

OGGETTO: INDICAZIONI PER LA DDI e la DAD

Gentilissimi,

considerato il protrarsi dell'emergenza sanitaria e il continuo aumento di casi Covid anche nel nostro Istituto, ritengo opportuno condividere con Voi alcune riflessioni pedagogiche riguardanti la DDI e la DAD.

Nell'affrontare l'argomento, è utile riprendere alcuni stralci delle disposizioni fornite dal Ministero quando nel nostro Paese, per la prima volta, è stata introdotta l'attività didattica a distanza, nell'a.s. 2019-20. Nello specifico, il riferimento è alla nota n. 388 del 17 marzo 2020.

In primo luogo, è bene ricordare che **didattica 'a distanza' non è didattica 'in presenza' e che i ritmi di lavoro degli studenti in DAD sono molto diversi rispetto a quelli dei compagni impegnati in attività didattica in presenza**. Teniamo conto del fatto che, come per noi, anche per i nostri alunni e le relative famiglie il momento in cui viviamo è molto critico sia dal punto di vista emotivo, sia, molto spesso, sotto il profilo economico. Pertanto, data la complessa situazione contingente, è necessario 'dar prova' della piena coerenza tra 'dichiarato' e 'agito', attraverso le azioni che quotidianamente 'inauguriamo' come professionisti riflessivi dell'educazione.

Al riguardo, desidero sollecitare la vostra attenzione su quanto previsto a pagina 2 della nota: «(...) *Mantenere viva la comunità di classe, di scuola e il senso di appartenenza combatte il rischio di isolamento e di demotivazione. Le interazioni tra docenti e studenti possono essere il collante che mantiene, e rafforza, la trama di rapporti, la condivisione della sfida che si ha di fronte e la propensione ad affrontare una situazione imprevista*».

Ne consegue pertanto, sul piano operativo, l'ineludibile necessità di avvalersi delle Nuove Tecnologie, ovvero della piattaforma *Google Classroom* attiva per tutti gli alunni dell'Istituto, quali risorse preziosissime per preservare, seppur in modo virtuale, sia **l'interazione 'faccia a faccia' tra gli studenti**, sia, in rapporto all'età degli stessi, **la partecipazione ad apposite videolezioni finalizzate a sollecitare l'acquisizione di specifiche conoscenze e abilità**.

In proposito, al fine di andare incontro alle molteplici esigenze delle famiglie e alle diverse aspettative nei confronti della scuola, **è doveroso prevedere**, anche quando il riferimento è allo specifico campo d'esperienza/disciplina di studio, **un ventaglio di proposte didattiche che permettano a ogni studente di sentirsi 'riconosciuto' nei valori che guidano il suo approccio agli apprendimenti**.

Come evidenzia infatti Sabine Kahne, «(...) *ogni bambino giunge a scuola con un habitus che ha acquisito nella sua famiglia e, più in generale, nel gruppo al quale apparteneva durante la sua infanzia non scolastica, che Bourdieu chiama fase di socializzazione primaria (...) Di conseguenza può essere utile per un insegnante essere consapevole che una parte non trascurabile dei suoi allievi tende a privilegiare ciò che è utile e indispensabile nella vita di tutti i giorni. Essi cercheranno nella quotidianità scolastica gli elementi portatori di queste caratteristiche che sono centrali ai loro occhi. Ciò che assume un valore nella scuola non ha il carattere dell'immediato e dell'utile: che cosa c'è di immediato e di utile nella conoscenza delle grandi correnti e nei riferimenti letterari e artistici, nello studio delle funzioni della trigonometria o nella termodinamica? (...) [Altri] studenti sono abituati alla lingua della scuola, simile a quella della famiglia, si adeguano facilmente ai comportamenti richiesti e sanno cogliere la posta in gioco nascosta dietro ciò che viene chiesto di fare in classe (...) Gli insegnanti stessi sono divenuti tali grazie alla scuola, sono 'quello che la scuola ha liberato'. Non sono consapevoli dell'habitus che la scuola esige dagli allievi, perché, avendolo interiorizzato, lo identificano con caratteristiche che ritengono 'normali'. A causa della cecità sociologica che costituisce la scuola, gli insegnanti non*

sono capaci di misurare i comportamenti degli allievi che non hanno acquisito il 'buon' habitus durante la socializzazione primaria. Di conseguenza utilizzano le spiegazioni del senso comune. Di un allievo che non ottiene buoni risultati, si dice normalmente che 'non è dotato' o che 'è pigro'. Altre versioni di questi temi possono essere rintracciate. Esse ruotano intorno alla famiglia, alla mancanza di lavoro o all'assenza di prerequisiti didattici necessari. Secondo Bourdieu, questi pseudo-modelli mascherano il fatto che la scuola è al servizio delle classi sociali dominanti. Infatti i ragazzi che ottengono i diplomi migliori possono occupare tutte le posizioni sociali più importanti. Questi modelli legittimano le classificazioni, operate dalla scuola, e le giustificano grazie alle qualità (o non qualità) innate degli allievi. Questo è il meccanismo che Bourdieu chiama 'la cospirazione del silenzio' ». (Sabine Kahn, *Pedagogia differenziata. Concetti e percorsi per la personalizzazione degli apprendimenti*, La Scuola, Brescia 2011, pp. 86-88). Perché dunque non ricorrere sempre più, nell'azione didattica, sia 'in presenza' che 'a distanza', a mediatori differenti, capaci di valorizzare gli stili cognitivi, attributivi e motivazionali dei nostri bambini e ragazzi? Perché non fare appello a strategie didattiche diverse che rendano ogni allievo protagonista del proprio processo di apprendimento, valorizzando le risorse interne ed esterne di cui è portatore?

In secondo luogo, è necessario **valutare caso per caso**, in riferimento agli studenti, **le particolari situazioni di 'bisogno educativo speciale' che si sono venute a creare o che si potrebbero creare a seguito della ri-attivazione della didattica a distanza**. Come evidenzia infatti Aristotele in un noto passo dell'*Etica nicomachea* (A1112b2-9), quando si affrontano questioni di etica, non serve appellarsi ai «principi», perché questi sono utili quando «si ha a che fare con ciò che accade sempre, come nella matematica o nella geometria, ma non quando si ha a che fare con ciò che fa la sua comparsa di volta in volta, in modo imprevisto e in tutti quei casi in cui non è chiaro quale sarà la conclusione, e quelli in cui ciò è indeterminato».

Vi invito pertanto ad essere prudenti nelle vostre valutazioni perché, come ben sapete, anche dietro ad un silenzio o ad un'affermazione per certi versi lapidaria può nascondersi un disagio, talvolta inconsapevole persino per il soggetto che ne è portatore. La classe virtuale può dunque rappresentare un valido strumento per la maggior parte dei nostri alunni e per le loro famiglie, non per tutti. Sta quindi alla sensibilità che vi contraddistingue come 'professionisti riflessivi' capire se e quali strade alternative percorrere per raggiungere ciascuno dei nostri bambini e ragazzi, con proposte "calzate su misura".

Inoltre, come si legge a pagina 2 della nota ministeriale n. 388, «è essenziale fare in modo che ogni studente sia coinvolto in attività significative dal punto di vista dell'apprendimento», ragion per cui diventa necessario prevedere, in riferimento all'azione didattica, **la possibilità per l'alunno di scegliere**, nell'ambito di un menù di proposte formative, **quelle che più si addicono al proprio stile cognitivo e di apprendimento**, in una logica di individualizzazione (in rapporto ad uno standard di apprendimento 'atteso', si variano tempi, modi, luoghi, relazioni perché ciascuno raggiunga lo standard prefissato); **ai propri interessi e talenti**, per esempio, in una logica di personalizzazione (in tal caso, risulta necessario che le proposte formative siano 'sfidanti', dotate di senso per gli allievi, significative, volte a mobilitare le capacità, le risorse, le competenze di ciascuno, tese dunque a favorire l'esercizio della scelta).

Dal punto di vista etimologico, infatti, «educare» rimanda a due termini concettualmente interconnessi. Il primo deriverebbe dal verbo latino *educare*, che significa «far crescere, allevare, nutrire»: esso rimanda, nella sua accezione originaria, ad una dimensione di cura propria del campo agricolo e dell'allevamento e chiama in causa l'abilità tecnica del contadino nel far crescere bene le piante, offrendo loro ciò di cui hanno bisogno (G. Bertagna, *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*, La Scuola, Brescia 2010, p. 357). Il termine *educare*, rinviando dunque alle operazioni e ai comportamenti di cura, sviluppo, modellamento, insegnamento, ha il proprio *focus* nei processi di istruzione e di formazione senza i quali non sarebbe possibile promuovere la «trasmissione dei valori culturali» alle nuove generazioni (Ivi, p. 358).

Tuttavia, concepire l'educazione in funzione meramente sociale rischia di equiparare il processo educativo ad un insieme di operazioni di cura, di modellamento e di sviluppo svolte da un soggetto attivo, colui che educa, nei confronti di un altro soggetto ritenuto passivo, l'educando. Ecco allora l'importanza di spostare l'attenzione sul secondo significato etimologico che contraddistingue il verbo educare come *educĕre*. Esso rimanda ai significati di «trarre fuori qualcuno da ...», oppure «condurre, guidare qualcuno da ... a», sostenendolo lungo il percorso: tale accezione, pur presupponendo, quale *condicio sine qua non*, l'intenzionalità, il *lógos*, la libertà e la responsabilità del soggetto educante nel favorire il percorso di crescita e di sviluppo dell'educando, evidenzia altresì quanto sia difficile «trarre fuori qualcuno da qualcosa senza il suo aiuto voluto e consapevole; o 'condurre, guidare qualcuno da ... a' contro la sua volontà o, almeno, senza dover corrispondere ai suoi desideri più profondi e alle sue scelte più motivate e argomentate» (Ivi, p. 359).

In riferimento al primo ciclo d'istruzione, un aspetto da presidiare con molta cura e attenzione riguarda la **necessità di porre gli alunni nella condizione di 'destreggiarsi' in modo quanto più 'autonomo' possibile sia nell'esecuzione delle attività assegnate, sia nell'organizzazione dei tempi da dedicare al loro svolgimento**. In proposito, l'esperienza accumulata da molti Docenti in questi ultimi anni caratterizzati dalla DAD, ha evidenziato l'importanza, ai fini di un più efficace processo di apprendimento, di semplici accorgimenti: alcuni insegnanti, avvalendosi di modalità differenti (testo narrativo, presentazione in ppt., videotutorial costruiti *ad hoc*), hanno elaborato, in riferimento ai saperi che sono stati oggetto di approfondimento durante la settimana (o nel corso di alcune lezioni), una mappa sintetica che potesse orientare e guidare lo studente nell'approccio allo studio, evidenziando il senso della proposta formativa, le attese in termini di apprendimento, le possibili strade da percorrere per affrontare il compito con efficacia. Altri docenti, invece, hanno fatto ricorso alle Nuove Tecnologie per sollecitare gli studenti a invertire l'approccio tradizionale ai saperi (si pensi, per esempio, alla 'Didattica 2.0' o alla 'Didattica con gli EAS').

Poiché molti alunni hanno bisogno di essere seguiti *step by step* nell'affrontare i compiti, è bene, in caso di DAD, definire con un certo anticipo a livello di team o di consiglio di classe, in quale giornata tutti i docenti inseriranno i cosiddetti 'compiti', i cui oggetti culturali di riferimento saranno affrontati nel corso della settimana successiva (o di più 'lezioni'), con le relative scadenze in termini di consegna. In vista del consolidamento dell'autonomia dei nostri alunni, nonché al fine di permettere alle famiglie di conoscere con un certo anticipo le richieste avanzate dalla scuola, occorre **evitare di postare i compiti o il materiale didattico in maniera 'selvaggia' e non coordinata**. Al contrario, sin dalle prime fasi dell'azione didattica, è bene rendere lo studente consapevole delle proprie responsabilità (ovviamente, in rapporto all'età), favorendo lo sviluppo e il rafforzamento delle capacità organizzativo-gestionali.

È inoltre auspicabile fornire agli studenti che abbiano difficoltà sul piano organizzativo un piccolo *planning* settimanale che li aiuti a gestire in modo efficace ed efficiente la variabile tempo. Al riguardo, i docenti di sostegno, per il ruolo prezioso che ricoprono nei processi di mediazione didattica, possono rivelarsi importanti risorse non solo per gli studenti, ma, in questo momento così delicato, anche per i docenti stessi.

Inoltre, è importante **'armonizzare', a livello di team o di consiglio di classe, i carichi di lavoro assegnati nell'arco della settimana**. Come evidenzia infatti la nota ministeriale n. 188 (pagina 5), «*occorre evitare sovrapposizioni e curare che il numero dei compiti assegnati sia concordato tra i docenti, in modo da scongiurare un eccessivo carico cognitivo*». Al riguardo, è bene **evitare di trasformare la didattica a distanza in un'assegnazione acritica, non filtrata, di proposte didattiche poco chiare persino nell'intenzionalità pedagogica che le sorregge**: non è infatti sbagliato attingere stimoli operativi da guide didattiche, libri di testo, filmati; occorre tuttavia mettere ben a fuoco lo scopo dell'attività proposta, correlandola sia ai bisogni formativi degli studenti, sia ai nuclei epistemologicamente fondanti della disciplina veicolare. Se questo non dovesse accadere, come ben

sapete, la motivazione dell'alunno potrebbe venir meno, con le conseguenti implicazioni del caso.

Tra l'altro, qualora si richieda agli studenti l'esercizio di abilità informatiche (es. elaborazione di un grafico excel, utilizzo di un particolare programma...), è buona prassi allegare alla richiesta un breve videotutorial che consenta loro di 'richiamare alla memoria', *step by step*, le varie fasi del lavoro precedentemente svolto a scuola, che essi dovranno eseguire in modo autonomo da casa in vista della risoluzione del compito assegnato.

Ultima precisazione circa il materiale postato in *Classroom*: sarebbe opportuno 'selezionare' preventivamente le proposte didattiche, evitando quanto più possibile di coinvolgere le famiglie nella stampa di numerosi file.

Che dire infine della **valutazione**? Fermo restando quanto previsto dalla normativa ordinamentale vigente, si coglie l'occasione per ricordare, attraverso la nota n. 388 (pagina 7), importanti principi pedagogici: *«Se è vero che deve realizzarsi attività didattica a distanza (...), è altrettanto necessario che si proceda ad attività di valutazione costanti, secondo i principi di tempestività e trasparenza che, ai sensi della normativa vigente, ma più ancora del buon senso didattico, debbono informare qualsiasi attività di valutazione. Se l'alunno non è subito informato che ha sbagliato, cosa ha sbagliato e perchè ha sbagliato, la valutazione si trasforma in un rito sanzionatorio, che nulla ha a che fare con la didattica, qualsiasi sia la forma nella quale è esercitata».*

E ancora: *«(...) la valutazione ha sempre anche un ruolo di valorizzazione, di indicazione di procedere con approfondimenti, con recuperi, consolidamenti, ricerche, in una ottica di personalizzazione che responsabilizza gli allievi, a maggior ragione in una situazione come questa».*

Si fa presente che per problemi tecnici con la piattaforma *Google Classroom* è stato istituito un canale dedicato cui si accede attraverso il pulsante Google Classroom presente in Home page del sito della scuola (<https://www.scuola-portoceresio.edu.it/gsuite-for-education/>).

Confidando nella vostra consueta collaborazione, si porgono cordiali saluti.

La Dirigente Scolastica
Prof.ssa Rosa Marincola